



Andrea Zanotti: «Golinelli aveva lo sguardo nel futuro. Nel suo salotto Dalla, Daverio e Bosso»



ABBONATI 1 EURO AL MESE! ABBONATI 1 EURO AL MESE! ABBONATI SUBITO PER TE IL PRIMO MESE GRATIS! Leggi illimitatamente tutti gli articoli del sito ABBONATI ORASCOPRI TUTTE LE ALTRE OFFERTE



Andrea Zanotti (foto archivio)

«Golinelli ha investito il suo successo a favore di un'idea che moltiplicasse le opportunità di sviluppo per le future generazioni. Dobbiamo riconoscergli il merito e l'insegnamento -



da perseguire - di aver indicato una via e di esser riuscito a perseguirla concretamente in un paese come l'Italia, piuttosto avaro in termini di restituzioni». Sono le parole che Andrea Zanotti, docente al Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna, sceglie per descrivere l'eredità lasciata da Marino Golinelli, l'imprenditore e filantropo bolognese mancato all'età di 101 anni. Della fondazione messa in piedi nel 1988 da questa figura straordinaria, nel 2016 Zanotti è diventato il presidente.

Zanotti, quando ha conosciuto Marino Golinelli?

«Lo conobbi quando avevo 31 anni. Nel 1988, si rivolse all'allora rettore dell'Università di Bologna, Fabio Alberto Roversi Monaco, per avere il nome di un giovane che potesse occuparsi della funzione segretariale nella Fondazione che stava prendendo vita. Il rettore fece il mio nome».

Dal 2016 lei è presidente della Fondazione, mentre Golinelli ha mantenuto la carica di presidente onorario. Che cosa cambierà da oggi?

«In questi anni abbiamo portato avanti i nostri incarichi in una complementarità di ruoli e comunanza di visione che ha permesso anche al rapporto di consolidarsi. Il mio ruolo cambierà nel tentativo di interpretare ancor più da vicino l'intenzionalità e il lascito ideale, oltre che materiale, generato da Marino».

Una figura straordinaria per la città di Bologna e non solo. Quale ricordo ne conserva?

«Nella memoria si susseguono molte immagini. Il ricordo ha attraversato molto tempo. Ho il ricordo di un uomo nel pieno delle sue forze, nel pieno della spinta sia spirituale che materiale, ma anche quello di un uomo che nelle ultime fasi ha approcciato un momento diverso della vita, connotato da una maggior fragilità e da un progressivo distacco dalle cose».

Tutti lo descrivono come un uomo capace di guardare nel futuro.

«Uno dei tratti caratteristici della personalità di Marino è stata la grande curiosità. Una curiosità che si annidava nelle forme espressive della scienza e dell'arte, e si tramutava in desiderio di acquisire conoscenza e guardare orizzonti nuovi. Era proiettato in una visione di futuro costantemente, era un uomo che viveva intensamente il presente ma sempre rivolto al futuro».

Diceva di guardare al 2065...

«Il piano che abbiamo steso per inaugurare la nuova fase della Fondazione, dal 2016 in avanti, s'intitolava proprio "Opus 2065". Voleva essere un traguardare l'immediato per proiettarsi nel futuro. Ma l'ultima volta che ci siamo parlati, Golinelli fissava l'obiettivo addirittura nel 2088. Una data simbolica, a mille anni dalla fondazione dell'Università di Bologna. Voleva creare un collegamento con un anno in cui Bologna ha iniziato a insegnare il mondo».

Una delle anime di Golinelli viveva della passione pulsante per la cultura.

«Proprio in virtù delle sue capacità di visione, Marino ha costruito un dialogo fecondo con personalità del mondo dell'arte e della cultura. Nel salotto di casa sua era facile incontrare personaggi del calibro di Lucio Dalla, che io stesso conobbi a una cena organizzata da Golinelli, Philippe Daverio, Ezio Bosso, letterati bolognesi ma anche di fama internazionale. Dentro questi rapporti si consolidavano spesso delle amicizie. Sono tanti i letterati e gli artisti che l'hanno ispirato. Una folla direi».

Il Golinelli imprenditore, invece, aveva un modello di riferimento?

«Nelle conversazioni citava sempre il fisico Niels Bohr, che l'ha profondamente ispirato. Ma in generale Marino era un uomo che da ogni occasione di incontro riusciva a trarre idee, anche molto solide».

Era un imprenditore che voleva rendere alla società qualcosa di quello che aveva ottenuto. Lei dove ha visto germogliare questa missione?

«La Fondazione Golinelli è l'esempio più lampante. Il panorama delle fondazioni è da



sempre molto statico. Normalmente si tratta di patrimoni a cui si imprime uno scopo, per esempio erogare borse di studio o sostegni a iniziative di ordine culturale. Marino ha voluto mettere in piedi una realtà che non fosse statica. In questo progetto c'è l'idea di restituire eticamente parte della sua fortuna e del suo successo come imprenditore in chiave sociale. Voleva che questa restituzione non fosse solo un'elargizione, ma che si trasformasse in contributo allo sviluppo del Paese. Scegliere di investire sulle generazioni più giovani con la formazione, insegnando ai ragazzi a fare impresa e lavorando sull'incubazione, nei primi battiti d'ali, di aziende, è un lascito importante».

Quale eredità lascia Golinelli?

«Golinelli ha investito il suo successo a favore di un'idea che moltiplicasse le opportunità di sviluppo per le future generazioni. Dobbiamo riconoscergli il merito e l'insegnamento - da perseguire - di aver indicato una via e di esser riuscito a perseguirla concretamente in un paese come l'Italia, piuttosto avaro in termini di restituzioni».

E sul piano personale?

«Nonostante la grande differenza di età, ricordo un rapporto di riconoscimento paritario reciproco. E trovo che questo sia una cosa di enorme valore».

La newsletter del Corriere di Bologna

Se vuoi restare aggiornato sulle notizie di Bologna e dell'Emilia-Romagna iscriviti gratis alla newsletter del Corriere di Bologna. Arriva tutti i giorni direttamente nella tua casella di posta alle 12. Basta cliccare qui.

20 febbraio 2022 (modifica il 20 febbraio 2022 | 19:07)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

